Storia. L'itinerario percorso da Rosario Romeo

Quell'impegno civile per il Sud

Tradizione & giochi. C'è chi sostiene che la tombola napoletana sia una variante di un antico passatempo africano, il Samsan

Magica realtà dei numeri

Di Marina D'Agnese

Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi!: così recita un antico proverbio popolare. Così puntualmente esordiscono soddisfatte le nonne e qualche anziana zia che, dopo aver amorevolmente sbrigato tutte le onerose fatiche pre-cenone natalizio, possono vedere ancora una volta riunita tutta la famiglia intorno ad una tavola imbandita nel pieno rispetto della tradizione. Antipasti, primi succulenti, golosi secondi, e dolci colorati spariscono tra l'allegria generale; immancabili rotolano sulla tovaglia le noci e l'assortimento completo di frutta secca. E tutto sembra congiurare alla instaurazione di quella particolare atmosfera tipica delle festività natalizie, che predispone alle chiacchiere, alle battute e, perché no, a tirare fuori un mazzo di carte, o una scatola di giochi. La scelta è quanto mai vasta: dalla classica tombola napoletana, al vecchio ma caro gioco dell'oca, agli stranieri Risiko, Cluedo e Trivial. "Giochi di conversazione", insomma, che invitano grandi e piccini a parlare tra loro prima durante e dopo il gioco, per far sciogliere il ghiaccio della Folla Solitaria, che sociologi e psicologi da tempo si affannano a comprendere e spiegare.
Il più natalizio di tali passatempi resta la tombola, chissà perché chiamata in causa soltanto in questo periodo: un riscoperto e magari proprio nel dialetto tipico, facendo "ammuina". Chi non conosce le sue regole? L'ambo, il terno, la quaterna, la cinquina e la ricca "tombola" vengono inseguiti dai partecipanti, amici e parenti, tra simpatici e rumorosi commenti; e capita spesso che si debbano ripetere ad alta voce gli ultimi due numeri estratti, perché il nonno, o la mamma dall'altro capo della tavola si erano distratti a chiacchierare con il vicino. Tutti, o quasi, quindi, sanno come si gioca. Ma quanti sono a conoscenza delle antiche origini della tombola? Della sua data di nascita, ovvero del suo luogo di provenienza. Pochi sono in grado di rispondere a queste domande, e poche sono le fonti cui attingere per soddisfare tale curiosità. Senza contare poi che le porte testimonianze esistenti sono per lo più per lo più contrastanti.
Qualcuno è giunto ad affermare che le sue origini sono genovesi; e che, dopo essere stato introdotto in Francia sotto il regno di Francesco primo dai soldati dell'armata d'Italia, si è rapidamente diffusa in tutta Europa. Altri sostengono che la tombola napoletana sia più o meno una variante dell'antico "Samsam ", passatempo africano portato a Napoli da marinai orientali venuti dall'Africa o dall'Asia. Le tavolette africane erano però composte da caselle vuote in cui andavano disposti dei cocci; e il popolo partenopeo avrebbe inserito i numeri dall'1 al 90. La tradizione di questo gioco esiste dunque a Napoli da secoli, e ha resistito indenne ai raffinati giochi d'importazione, sbarcati in terra partenopea insieme all'albero di Natale. Dall'immediato dopoguerra, infatti, per l'avvento della cultura americana, l'antico gioco aveva gradualmente perso il ruolo di sovrano delle festose ore natalizie, pur continuando ad essere privilegio ed appannaggio di pochi ambienti autenticamente popolari.
Ci si vergognava delle proprie radici, considerate intellettualisticamente volgari; si bandiva dalle proprie case e dagli ambienti frequentati il ricco bagaglio del dialetto e dell'etnos. Ci fu allora chi verso la seconda metà degli anni settanta decise di non poter assistere inoperoso al tramonto delle tradizioni. Roberto De Simone innestava nuove linfe di cultura sulle assopite sedimentazioni degli antichi costumi musicali. E Giovanna Marini cominciò a vagabondare di borgo in borgo alla ricerca di suoni ed afflati veraci.
Agli inizi degli anni Ottanta scese in campo il grafico napoletano Vittorio Bongiorno; sospinto da un profondo ed affettuoso interesse per il recupero delle più autentiche espressioni della tradizione partenopea. Si rese conto che per appassionare nuovamente tutti alle proprie radici culturali era necessario effettuare un'operazione particolare, atipica quanto simpatica e coinvolgente: restituire al popolo napoletano la sua tombola, trasformandola in un prodotto commerciale dal vago ma persistente profumo sociale. Fu così che si immerse nei vicoli della Sanità, prese a percorrere le strade di Bagnoli, Ponticelli, e di tutti quei luoghi dove si annidava, aggrappata ai muri ed agli abitanti, la tradizione popolare. E lì sopravviveva il gioco della tombola più propriamente "bonafficiata" (o anche bonafficiatella), ancora caparbiamente legato alla trasmissione orale. Non esisteva alcuna visualizzazione grafica del gioco. Il numero estratto veniva automaticamente "tradotto" in immagine, e quanti partecipavano alla "tirata" erano in grado di convertirlo immediatamente nel numero riportato sulla cartella. L'insieme dei numeri, e parallelamente dei significati ad essi abbinati, dava modo di creare una storia gustosa.
Il tutto si inseriva in quell'eterno sforzo prodotto dal popolo nel tentativo di forzare la realtà, costringendola a svelarsi e magari a regalare qualche attimo di felicità quantificata in lire. Nel tempo i novanta numeri della smorfia napoletana sono stati caricati di simboli ed immagini, attraverso metodi empirici di interpretazione del reale; si ricorreva alla matematica per ottenere formule che permettessero di carpire la magicità contenuta in un oggetto; ovvero si attribuiva un numero ad una cosa determinata per assonanza, per somiglianza, ricorrendo a date. La bonafficiata era giocata da tutti, in ogni ambiente; per coprire i numeri segnati sulle cartelle si usavano pezzetti di buccia d'arancia, fagioli, maccheroni.
Nei circoli borghesi si offrivano ai giocatori raffinati pezzi di vetro molato: per fare bella figura! Purtroppo nella generale, catastrofica dimenticanza del dialetto partenopeo tutto ciò rischiava di andare irrimediabilmente perduto, sgretolato dalle mareggiate di modernismo dilagante.
A questo deplorevole stato di cose si è opposto Bongiorno con la sua tombola; con certosina pazienza ha annotato i significati più o meno simili riscontrati nei vari quartieri da lui visitati. Ha percorso Il cammino della napoletanità, spingendosi fino a brooklyn, nelle case degli emigranti: lì più tenace sopravviveva la tradizione, conservata e venerata come una vecchia fotografia dei genitori, come l'odore indimenticabile della pizza.
È così giunto all'elaborazione del primo cartellone illustrato; oltre ai numeri nelle caselle ha riportato graficamente le raffigurazioni ed i simboli ai quali i numeri stessi corrispondevano, espresse anche in italiano e in "brooklino", oltre che in napoletano. La tradizione orale è stata restituita ai napoletani, una volta realizzata la sua trasformazione in un qualcosa di più immediato, fisico. Il design è accurato: le linee e le curve dei numeri sono quelle più squisitamente partenopee, le raffigurazioni sono state scelte tra i simboli più in uso, la scelta pilotata da un attenta analisi delle voci più diffuse nei vari quartieri e tra le comunità napoletane nel mondo. Il successo della trovata ha scatenato la corsa all'imitazione ed alla falsificazione. Ma non c'è da temere: spingendosi a via San Gregorio Armeno si può essere sicuri che quella esposta è l'edizione principale della tombola napoletana. Non poteva essere altrimenti, tra le bancarelle di questa strada da sempre irriducibile difensore della tradizione della cultura partenopea. E se si fa una capatina da Don Peppino, si può anche scambiare qualche battuta con questo simpatico personaggio, il più anziano e fervido sostenitore dell'originale tombola napoletana. Il Museo del Folklore a Roma la ha ospitata fino al 1985, quale oggetto rappresentativo della tradizione e della cultura popolari; e nel 1893 in una cerimonia ufficiale fu consegnata all'addetto culturale a Roma Luo Jin Biao che l'avrebbe offerta quale regalo del Governo italiano all'allora ministro della Cultura Popolare cinese, Lou Weishi. Un tema di permanenza tenace delle radici nell'animo e nel territorio partenopei, val la pena di ricordare che ha resistito al tempo e all'invadenza dei nomi di personaggi di tutti i periodi storici una stradina nel quartiere di montecalvario, tuttora detta Via Bonaffìciata Vecchia: un tempo ospitava l'amministrazione e la ricevitoria del lotto, Bonafficiata appunto, come se fosse beneficiata. Vecchia perché erano i vecchi uffici del Banco lotto. Regaliamoci allora in questo periodo le allegre e caotiche giocate a "Bonafficiata", ricordandoci che "tombola" era detto il panariello da cui si tiravano i numeri. Solo nel dopoguerra il termine fu italianizzato, estentendo tombola a tutto il gioco. Passatempo che pare sia prediletto anche da i minatori irlandesi, che non giocano a Bingo, ma proprio a "Tombola", attribuendo ai numeri via via estratti dei significati.

Mostre. Si è inaugurata ieri a Capodimonte la mostra dedicata all'ingegnere topografo che visse tra il '700 e l'800

Luigi Marchese tra tecnica e fantasia